Perrone Raffaele

Da: legambiente [legambiente@pec.capoleucambiente.it]
Inviato: lunedì 17 ottobre 2011 10.40
A: DGSalvaguardia.Ambientale@PEC.minambiente.it
Oggetto: Osservazioni su istanze "Northern Petroleum Plc" per ricerca idrocarburi

Priorità: Alta

Allegati: Osservazioni Legambiente Capo di Leuca su ricerche petrolio.pdf

Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare – Direzione Generale Valutazioni Ambientali
E.prot DVA – 2011 – 0026214 del 17/10/2011

Osservazioni Legambiente Capo ..

Si trasmettono in allegato le osservazioni (ai sensi dell'art.6, comma 9 della legge 8 luglio 1986 n.349) relative all'ISTANZA DI PERMESSO DI RICERCA PER IDROCARBURI, avanzata dalla società "Northern Petroleum Plc", di cui ai codici identificativi d71 F.R.-.NP e d72 F.R.-.NP.
Confidando in un'attenta valutazione delle stesse, si porgono distinti saluti.

Valerio Ferilli
LEGAMBIENTE CAPO DI LEUCA

MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE
RICEVUTO IL
17 OTT. 2011
DIREZIONE GENERALE PER LE VALUTAZIONI AMBIENTALI

LEGAMBIENTE CAPO DI LEUCA
Casella Postale n. 19 - Gagliano del Capo (Le)
Registro Generale Volontariato n. 731 - Codice Fiscale 90021740759
www.capoleucambiente.it
pec: legambiente@pec.capoleucambiente.it

Spett.le
Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare - Direzione Generale per la Salvaguardia Ambientale
via Cristoforo Colombo 44
00147 Roma

Pec:
DGSalvaguardia.Ambientale@PEC.minambiente.it

Oggetto: Osservazioni (ai sensi dell'art.6, comma 9 della legge 8 luglio 1986 n.349) relative all'ISTANZA DI PERMESSO DI RICERCA PER IDROCARBURI, avanzata dalla società "**Northern Petroleum Plc**", di cui ai codici identificativi **d71 F.R.-.NP** e **d72 F.R.-.NP**

La scrivente, nella sua peculiarità di associazione rivolta alla tutela degli interessi diffusi, con la presente intende esporre le proprie osservazioni in merito al progetto presentato dalla società "**Northern Petroleum Plc**", con sede legale in Londra (Regno Unito), alla via Martin Lane, n. 5, e con sede operativa in Italia, in Roma, al viale di Trastevere, n. 249, di cui in oggetto.

A tal proposito ritiene strettamente necessario iniziare il proprio intervento dalla fine, ovvero da un dato che non è suscettibile di interpretazioni o sottoposto ad ideologie ovvero a modi pensare che potrebbero essere discutibili, criticabili o contestabili, ma è invece oggettivo, chiaro, certificato e purtroppo ineluttabile:

RISCHIO DISASTRO AMBIENTALE A CAUSA DELLA PRESENZA DI NUMEROSISSIME BOMBE ALL'URANIO IMPOVERITO SUI FONDALI MARINI INTERESSATI.

La storia dell'uomo e dell'Italia passa anche da questo: il Mar Mediterraneo e nello specifico i mari Adriatico e Ionio, sono utilizzati anche come discarica per le bombe all'uranio impoverito (e non solo). Nelle molteplici circostanze belliche, che hanno visto l'utilizzo di mezzi aerei, gli stessi per convenzione, hanno scaricato in mare le bombe che non avevano sganciato sugli obiettivi delle missioni di guerra, non potendo rientrare alla base di partenza, ossia atterrare, con il carico a bordo. Il motivo di questa scelta, si badi bene: obbligatoria e non facoltativa, è tanto semplice quanto ovvio: ve lo immaginate cosa succederebbe se un aereo militare di ritorno da una missione di guerra, ancora carico di bombe all'uranio impoverito, dovesse, per un qualsiasi motivo che va dall'errore umano al guasto strutturale del velivolo, abbattersi sull'aeroporto o su un qualsiasi centro abitato?

La società "**Northern Petroleum Plc**", nel redigere il proprio progetto di intervento con preliminare sondaggio dell'area mediante utilizzo del sistema così detto "airgun" ha tenuto conto di questa drammatica realtà? Ha provveduto a redigere un accurato inventario delle miriadi di bombe presenti nell'area, che nel suo complesso è vasta oltre 6.600 kilometri quadrati, indicando per

ciascuna di esse il modello, il potenziale esplosivo, lo stato di conservazione ed ovviamente l'esatta posizione e la profondità ove giace? Ha tenuto conto degli effetti che si avranno su queste bombe a causa delle onde d'urto prodotte dall'utilizzo del sistema "airgun"? A tal proposito è opportuno ricordare che le ispezioni sismiche si eseguono tramite violentissimi spari di aria compressa rivolti verso i fondali marini. Le onde riflesse forniscono informazioni sui giacimenti di idrocarburi nel sottosuolo. Numerosi studi scientifici mondiali attestano la loro estrema dannosità per le specie marine: gli spari "airgun" possono causare spiaggiamenti, lesioni, morte di cetacei, pesci e specie bentonitiche anche a centinaia di chilometri di distanza dal punto di impatto. Non solo, come ancora precisato dalla dottoressa **Maria Rita d'Orsogna**, docente presso l'Università di Northridge in California, studi effettuati in tutto il mondo dimostrano come l'estrazione di petrolio possa **aumentare il rischio sismico** a causa del vuoto che si crea nel sottosuolo mano a mano che si estrae l'oro nero. E nel caso siano presenti bombe sul fondo marino cosa succede? Ovviamente gli scienziati, nei loro studi, non hanno immaginato di considerare questa ipotesi, ma la società **"Northern Petroleum Plc"**, l'ha considerata? E codesto Ministero intende prendere in considerazione questo fondato, incalcolabile ed inammissibile rischio?

La scrivente ritiene che questa deprecabile eventualità sia già di per sé più che sufficiente per bloccare qualsiasi progetto come quello in questione. E' evidente che chiunque effettui o autorizzi un intervento in tal senso si faccia carico in prima persona di tutte le responsabilità derivanti dalla totale distruzione di un territorio, di un'intera area geografica, la cui particolarità e le cui caratteristiche naturali sono oggettivamente riconosciute a livello mondiale.

Nello specifico stiamo parlando del territorio Salentino, la cui costa, non solo quella orientale, che si affaccia per l'appunto sui mari Adriatico e Ionio, è stata a più riprese tutelata mediante l'attuazione di vincoli paesaggistici e tutt'ora ricade per larghissima parte in aree Parco: Parco Naturale Regionale "Bosco e Paludi di Rauccio", istituito nel 2002, e Parco Naturale Regionale "Costa Otranto – Santa Maria di Leuca e Bosco di Tricase", istituito nel 2006; e non vanno inoltre dimenticate le molteplici zone SIC (Siti di Interesse Comunitario) e ZPS (Zona di Protezione Speciale). E' bene precisare che non si parla di qualcosa che forse c'è, si parla di località chiare e concrete che hanno nomi iperconosciuti: le Cesine, la Grecìa Salentina, Porto Badisco, i Laghi Alimini, Otranto, Santa Cesarea Terme, Castro, Tricase, Santa Maria di Leuca, solo per farne alcuni.

Il rapporto tra terra e mare, perenne intreccio di habitat naturali, tanti piccoli ecosistemi in cui ancora adesso tantissime varietà vegetali e specie animali, trovano gli ultimi angoli di ambiente salubre in cui riescono a sopravvivere. E' su questo rapporto che si basa la vera sopravvivenza non solo di quelle piante o di quegli animali in via di estinzione, ma della stessa razza umana, che per sopravvivere può fare a meno del petrolio e a maggior ragione di quello del mare salentino, peraltro di scarsa qualità e di quantità relativamente limitata, ma di certo non può fare a meno dell'aria, dell'acqua, della coesistenza stessa con la natura, che va difesa e non offesa. A tal proposito è opportuno ricordare ed evidenziare che le richieste di ricerche di idrocarburi non riguardano solo il tratto di mare prospiciente la costa salentina, ma interessano vastissime aree lungo le più belle e caratteristiche coste dell'Italia centro-meridionale e quindi i danni sarebbero davvero incalcolabili.

Quanto fin qui esposto non aggiunge nulla di nuovo a quanto già ampiamente risaputo: l'intera area Salentina ha una vocazione che per nulla si addice a qualsivoglia forma di attività estrattiva e men che meno petrolio, con tutti i danni che, ineluttabilmente, per sua stessa natura, ne conseguiranno.

Per questi motivi chiari e semplici, non intrisi di superflua enfasi o arzigogolati concetti accademici, che **la scrivente contesta duramente l'iniziativa in oggetto e si oppone fermamente alla sua realizzazione**. A tal proposito, dichiara fin d'ora, che laddove il Ministero dovesse chiudere gli occhi di fronte al dissenso generale espresso dall'opinione pubblica sulla faccenda, l'associazione non esiterà ad avvalersi di tutti gli strumenti messi a disposizione dall'ordinamento al fine di tutelare gli interessi ambientali di cui si fa "portavoce", comprese le vie legali.

Chiede pertanto a tutte le autorità competenti di essere ferme e determinate nel rigettare queste richieste e quant'altre nel tempo dovessero pervenire.

Gagliano del Capo, 17 ottobre 2011

Il presidente
Valerio Ferilli

LEGAMBIENTE CAPO DI LEUCA
SEDE DI GAGLIANO DEL CAPO